

GIUSEPPE GRASSO LEANZA
Socio corrispondente

GIUSEPPE SEMINARA SCULLICA¹
Introduzione alla lettura

1. L'AQUILA DEL NOSTRO CLERO

“[...] Dai quadri appesi alla parete [...].
Il nonno mi spiegava [...] che quel signore dalla lunga veste nera
con i Promessi Sposi nella mano al posto del breviario
– questo fu un particolare che colsi molto più avanti –
era lo zio tesoriere. ‘Tesoriere, nonno? Aveva un tesoro?’
No, cara, era un prelato, un prete che aveva un’alta carica [...]”.
Dai *Ricordi* di mia madre, Annina Seminara Scullica,
ultima, delicata foglia d’uno di quei rami.

L'appendice III delle *Memorie storiche del Comune di Aci Catena*
(Acireale, 1892) di mons. Salvatore Bella² è dedicata agli “Uomini il-

¹ Il presente scritto fa seguito ai miei precedenti, *Introduzione alla memoria di Giuseppe Seminara Scullica (1814-1879)*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 2003, pp. 59-67, e *Studio in memoria di Giuseppe Seminara Scullica. La parabola della scuola canonica d'Aci Catena, dai Rossi di Xirumi a Giuseppe Grassi Voces*, ibidem, 2004, pp. 253-304. Dedico questo lavoro alla memoria di mia nonna Giovanna Grasso Leanza Patané (1886-1974).

² Le pagine di mons. Bella, come detto in precedenza, sono l'unica (e fondamentale) biografia di Giuseppe Seminara Scullica: “Ultimo nella schiera degli uomini che illustrarono questa patria – inizia Bella il suo racconto – fu quel Giuseppe Seminara, fratello del precedente, il quale dettando, poetan-

lustri di Aci Catena”, fra i quali egli annovera i fratelli Salvatore e Giuseppe Seminara Scullica, con i quali chiude la sua rassegna. La biografia è essenziale, diffuso e motivato l'apprezzamento critico, dettagliata l'indicazione delle opere.

Per quelle del canonico Giuseppe³, in particolare, Bella annota: “pa-recchie date alle stampe, le più manoscritte [...] che sarebbe ottima cosa trarre dalla oscurità e mettere alla luce”⁴.

Lo stile biografico di Bella è estraneo al tratto agiografico e meramente commemorativo; egli discorre di uomini che hanno illustrato la “patria”; le sue parole sono accorte, misurate, non ne tacciono eventuali aporie. Così per esempio, di Salvatore Seminara Scullica⁵ scrive: “Nelle

do, insegnando, predicando, si mostrò in ogni genere valentissimo. Nato a 23 marzo 1814...”, cfr. S. Bella, *Memorie*, pp. 308-315. Altre scarse informazioni sull'attività del Nostro sono contenute negli *Appunti biografici del Prof. Sac. Giuseppe Seminara Scullica sui documenti originali, vergati dal di lui fratello Giovanni*, conservati nell'Archivio storico diocesano di Acireale, dai quali si ricava, fra l'altro, la notizia che il Nostro fece parte, oltre che delle Accademie cittadine Dafnica e Zelantea, di altre istituzioni di cultura, socio onorario dell'Accademia Pitigliana (1852) e dell'Accademia cosentina (1854), vice presidente onorario della *Société des Instituteurs de Marseille* (1867), socio della Lega Giovanile di Mutuo Soccorso Nazionale (1871), corrispondente della Scuola di Giovan Pico della Mirandola (1871), membro dell'Associazione Cosmico Umanitaria, socio fondatore della Società Didascalica Italiana (1873), corrispondente dell'Istituto Filotecnico Nazionale Italiano di Firenze (1878). Altre indicazioni biografiche sono desumibili dal *Testamento olografo*, pure conservato nell'Archivio storico diocesano, redatto invero anzitempo, l'8 novembre del 1849. Seminara vi dichiara d'essere non solo “conscio della caducità della umana vita” ma pure “accorto della pertinacia dei miei malori”.

³ Delle opere indicate nell'elencazione di Bella – ove non è compreso l'*Elogio funebre del sacerdote Salvatore Mangani recitato nella Chiesa di San Sebastiano il giorno 2 gennaio 1875* (o 1874? come indicato nel manoscritto, vol. VI, n. 7), Catania, Tipografia di C. Galatola, 1877 – non sono state fin qui rinvenute le seguenti inedite: *Tesi di filosofia*, un volume in 8, e l'*Orazione funebre in morte del Prevosto Barbagallo*, 1838. Il testo *Sul pantesismo puro* (ivi [Relazione accademica], 1852) non appartiene al Nostro.

⁴ S. Bella, *Memorie*, cit., pp. 312-313.

⁵ Cfr. il mio citato *Studio in memoria*, p. 263, nota 16.

idee certo non sempre lo potrai approvare, alcuni giudizi sono erronei o eccessivi, ma parlando...⁶. Il giudizio sull'opera di Bella è confermato dalle parole del professore Giuseppe Savoca dell'Università di Catania nella "Presentazione" della ristampa anastatica (Acicatena, 1985) delle *Memorie*:

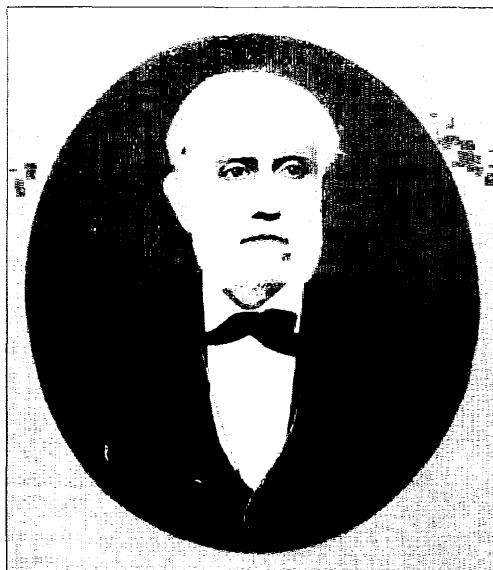
"[...] Questa storia di un comune etneo – scrive Savoca – appare sorretta da grande scrupolo di verità e da ricchezza d'informazione originale e sicura. Se certamente il punto di osservazione dell'autore è quello, privilegiato, dell'uomo di chiesa che attinge ai preziosi archivi delle parrocchie e delle famiglie più in vista, egli tuttavia, nel concreto della sua ricostruzione, riporta i fatti locali al quadro più ampio delle vicende della Sicilia inserita nel contesto europeo. Il carattere preminente di queste *Memorie* è dato da un'ampiezza di visione che continuamente va dalla microstoria alla grande storia, e da questa a quella. [...] Se la tensione moralistica dà a volte alla storia del canonico Bella l'andamento del sermone, ciò mai accade a prezzo della verità e dell'esattezza documentale [...]"

L'indubbia autorevolezza del biografo e l'accertata intenzionalità veritativa della sua ricerca storica confortano l'intuizione dello spesso del Nostro, del quale mons. Bella fa menzione non solo nella parte biografica ma anche in altre pagine delle *Memorie*. Il canonico Giuseppe Seminara Scullica è persona attiva e presente nella vita pubblica della città, non passa inosservato, è vivace, brillante; fra l'altro, non gli manca l'humour né la disponibilità allo scherzo.

Scorrendo l'Archivio dell'Accademia Dafnica di Acireale, lo ritroviamo con altri soci partecipare alla tornata "bernesca" svoltasi in occasione del Carnevale 1857 "sotto la presidenza di Lionardo Vigo il quale diede il tema"; era il 21 febbraio⁷, gli accademici si cimentano sul *Giuoco*, il Nostro presenta la poesia con il titolo *Il Carnevale ed il Giuoco. Scherzo poetico* e, come enfatizzando il clima ludico, si rivolge

⁶ S. Bella, loc. cit., p. 308.

⁷ Vi partecipano, oltre a Seminara: il sac. Venerando Ragonisi, Pasquale Salvatore Vigo, P. Costarelli, Gioacchino Basile, Gioacchino Spina, Francesco Mazza, Venerando Coco, Salvatore Rossi Bonanno, Giuseppe Coco, il sac. Giuseppe Raciti, il canonico Salvatore Grasso Gambino, Giuseppe Scionti. Un testo è anonimo.



Due fratelli (ne ebbe quattordici) del Nostro: Salvatore (Aci Catena 1798-1849), avvocato e magistrato, e Giovanni (Aci Catena 1802-1892), segretario comunale d'Aci Catena.

Vossia ca siti gran predicatori,
 Dottu di littra già particolari,
 Vossia putiti essiri un auturi
 E storii prigevuli stampari.
 Terminu, binidiciti signuri,
 E 'n'autra vota lassatimi stari;
 Ca si non sugnu mastro e prufissuri,
 Puru risposta vi ni pozzu dari"⁹.

* * *

Scorriamo ancora le pagine delle *Memorie* e troviamo ripetutamente citato il Nostro. Lo ricorda mons. Bella, nella memoria che dedica alla Collegiata della Catena. Annota:

"[...] Pure il lustro della Collegiata veniva dal concorso; ed in verità era questo non piccolo sprone a vegliare su i libri, quando altrove regnava buio pesto: e certo non era piccolo spettacolo alle volte il vedere venire e misurarsi uomini coltissimi, onde sorsero un Candela, un Tes. Barbagallo, un Tes. Quattrocchi, un Pricoco, uno Sgroi, un Motta, un Prevosto Barbagallo, e l'aquila del nostro clero il Cantore D. Giuseppe Seminara [...]"¹⁰.

Ed a proposito del sacerdote don Salvatore Barbagallo (Aci Catena, 1766-1838), prevosto del Capitolo:

"[...] Nulla ei lasciò di scritto; ma se la valentia ed il rispetto dei discepoli mostra il senno del maestro, bastano a gloria del Barbagallo i nomi di Marcello Garzia e dei fratelli Salvatore e Giuseppe Seminara Scullica, i quali come altissimo e valente maestro lo predicarono nella lingua del Lazio e nelle filosofiche discipline. Il Cantore Giuseppe Seminara, che ne compose il funebre elogio lo chiamava 'mente piena di onnigena scienza, nelle filosofiche, matematiche e fisiche discipline versatissimo, modesto, virtuoso e senza la gloria sfolgorata, patrimonio dei mediocri e degli sciocchi'. Creato Prevosto dal Capitolo di Aci Catena non ne superbì, anzi cercò ricusare; ma fu lume di quel Collegio, il quale forse mai fu tanto illustre, come sotto il suo governo [...]"¹¹.

Ne parla ancora, a proposito dei fatti del Quarantotto, della rivoluzione palermitana del 12 gennaio, del Comitato Provvisorio di Pubblica

⁹ S. BELLA, loc. cit. pp. 187-188.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 207-208.

¹¹ *Ibidem*, pp. 300-301.

agli accademici invitati allo scherzo poetico; li ammonisce, citando Plutarco, di non abbandonarsi all'arbitrio del gioco, esortandoli ad accostarsi piuttosto per transitoria distrazione. Dice loro: "Alessandro Magno addisse a pene severe alcuni de' suoi stessi amici perché nei giuochi di corte s'accorse ch'essi non per distrazione, ma come a cosa importante incombevano, abbandonando tutto il loro avere nell'arbitrio del gioco".

Due anni dopo, nella stessa occasione del Carnevale, egli si cimenta ancora nella recita organizzata per un'altra tornata accademica "bernesca" dedicata all'*Ozio*, per lo più si tratta di poesie, talune dialettali, e qualche socio ha anche sicilianizzato il proprio nome!⁸

Questo tratto ilare del carattere del Nostro ci viene confermato dal racconto di Bella. Incontra Paolo Motta "detto *Sferrazzo*, fluidissimo verseggiatore [...] [che] non veniva mai meno alla prova, anche quando *sfidato* da uomini di lettere", ed ecco il "nostro valentissimo Tes[oriere] Seminara" sfidarlo in poetica tenzone, provocandone una risposta, e per le rime:

"Semin. – A tia, Paulu Motta, chi sai fari,
 In faccia a Siminara Prufissuri?
 Dimmi 'na cosa, si ti voi sfidari,
 Videmu cui di nui ha cchiù valuri.
 Motta – Non su poeta nè 'mpruvvisaturi
 E tali nomu non pozzu vantari;
 Si la natura mi dava ss'onuri
 Iu 'n omu granni mi putia chiamari.
 Ma l'arti mia non è chi zappaturi,
 E chidda di vossia è lu studiari:
 Si mi disfidu già fazzu n'erruri,
 Leggiri non sapennu e cupiari.

⁸ Si tratta della tornata accademica del 4 marzo 1859. Vi partecipano pure: Angelo Messina, Auturi Lu Can. Salvaturi Grassu Gamminu, Giuseppe Coco, Corrado Avolio Giordano, Antonino Greco Mantineo, Francesco Mazza (testo in prosa), il sac. Giuseppe Raciti, Mariano Russo, Giuseppe Musmeci, Mariano Geremia. Alcuni componimenti sono anonimi.

2. LE RELAZIONI ACCADEMICHE: SOSPENSE DAL 1856 “PER RAGIONI CHE NON È QUI IL LUOGO DI DISCUTERE”

Il canonico Giuseppe Seminara Scullica fu, fra l'altro, socio delle Accademie Dafnica e Zelantea di Acireale¹⁵. Socio collaboratore della Zelantea, vi esordisce nel 1833 (aveva diciannove anni) con la sua prima lettura accademica *contro l'abuso che fanno i poeti cristiani delle Divinità del Paganesimo*. L'accademia era stata l'anno prima “rinnovellata” e si accingeva a fondersi con i Padri dello Studio (1834). Ne diventa socio “attivo” (come allora si chiamavano gli “effettivi”) nel 1841 e Segretario generale dal 1852 al 1855.

Della Dafnica fu socio dal '39, poi vice Presidente e dal 1869 al 1874 Presidente¹⁶.

* * *

Per il quadriennio 1852-1855, la relazione viene stesa da Seminara Scullica, Segretario Generale *pro tempore* dell'Accademia Zelan-

¹⁵ Per la ricostruzione dell'attività accademica del Nostro, cfr. *Dai verbali delle tornate pubbliche della Accademia di Scienze Lettere ed Arti dei Zelanti (1833-1895): Comunicazioni e delibere*, a cura del prof. Cristoforo Cosentini, in Aa.Vv., *Per la storia dell'Accademia Zelantea, in Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici-Acireale, Catania, 1971, pp. 139 ss.; Matteo Donato, *Indici delle pubblicazioni accademiche (1820-1991)*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1991, integrati ed aggiornati con il nuovo volume *Indici delle pubblicazioni accademiche (1731-2004)*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 2005. Sintesi delle conferenze accademiche di Seminara Scullica sono contenute nelle periodiche *Relazioni accademiche* svolte dal Segretario generale *pro tempore*, in particolare in quelle del sac. Antonino Calì Sardo dei baroni del Fabio per gli anni: 1833-1834 (Palermo, 1836); 1835-1836 (Palermo, 1838); 1837-1838 (Napoli, 1840); 1841-1842 (Catania, 1847); nonché nella *Relazione generale dei lavori dell'Accademia* scritta da Lionardo Vigo, segretario generale onorario perpetuo (Messina, 1841) ed in quella del dr. Leonardo Leonardi, per gli anni 1843-1844 (Aci-Reale, 1856).

¹⁶ Cfr. M. DONATO, *Presidenti e segretari generali dell'Accademia di scienze, lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici dalle origini al 2004*, in *Memorie e Rendiconti*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 2003, p. 23 ss.

Sicurezza che si era costituito ad Aci Catena, vi fecero parte all'inizio l'anziano Andrea Rossi Tropea, Michele di Mauro, Salvatore Tropea Seminara, Antonio Urso, poi il Comitato s'ampliò a ventuno componenti,

“v'entrava fra gli altri l'esimio D. Giuseppe Seminara, prete e canonico; anche i preti n'erano affascinati! [...]. Né oziosi stettero costoro; ma talmente diportaronsi con disciplina e bravura, da strappare a quel Comitato non piccolo elogio. Queste cose racconto – commenta mons. Bella – non perché le mie idee di prete si accordino con quei fatti, ma perché è cosa degna di encomio nella universale vertigine conservare la calma, la serenità ed il buon ordine. E qui, egli aggiunge, viene il luogo di dire, che non voleasi in Aci Catena lo annullamento dei Borboni, ma che ne fosse più ammolita la loro autorità con la Costituzione, e risollevata la Sicilia con la guarentigia, dicevan essi, del Parlamento”¹².

Sono indette le elezioni per la rappresentanza distrettuale e municipale presso il General Parlamento di Sicilia. Perché Aci S.Filippo-Catena possa esprimere un proprio rappresentante si attivano presso il Parlamento siciliano Salvatore Tropea e Salvatore Seminara, quest'ultimo di stanza a Palermo per il suo Ufficio di Giudice. La petizione verrà accolta. Le elezioni si svolgono ad Aci Catena il 22 giugno del 1848¹³.

La cronaca di Bella prosegue fino all'esaurimento del moto rivoluzionario:

“[...] quando l'esercito borbonico si vide comparire in Sicilia, i piccoli Comitati si lavarono le mani; [...] gli aprirono le porte. Aci Reale ed Aci Catena fecero a questo modo; e se non parve prodezza, fu certamente prudenza di coloro che le reggevano. Non così fece Catania, contro la quale si diresse l'esercito borbonico. [...]; quella sera ed il giorno appresso cadeva Catania, consunta dal ferro e dal fuoco dei Borboni. E qui, conclude lo storico, metto punto al mio racconto. Dal quarantotto sino a questo giorno parecchi fatti sono avvenuti, né tutti privi d'importanza; ma la troppo vicinanza di essi, non prestando ad uno storico municipale quella libertà, che per la storia è indispensabile, m'impone di preterirli e rimandarli a quello storico che mi sarà per succedere”¹⁴.

¹² *Ibidem*, pp. 167-168.

¹³ Il rappresentante alla Camera dei Comuni per il municipio d'Aci Catena è Vincenzo Natale da Militello.

¹⁴ S. BELLA, loc. cit., pp. 175-176.

tea (l'edizione a stampa è del 1865). Tutto, sin qui, come di consueto, press'a poco.

Questa volta, però, accade qualcosa di inusuale: la relazione assume un titolo insolito, *Atti della Accademia dei Zelanti*; viene denominata nel testo dal Segretario come "reso conto" e, seppur letta come di consueto in un'apposita tornata pubblica (marzo 1856), non risulta trascritta nel registro delle "tornate pubbliche" della Zelantea nè se ne rinviene, nel relativo archivio, il testo manoscritto.

Non solo. Ma dal 1856 cade un sorprendente silenzio sull'attività accademica. Perché?

Pur proseguendo l'Accademia la propria attività tuttavia, "per ragioni che non è qui il luogo di discutere [sic] – si legge nel Proemio della nuova serie degli *Atti* editi nel 1890 – la pubblicazione delle relazioni venne sospesa"¹⁷. In realtà, non solo fu sospesa la pubblicazione, ma soprattutto s'interruppe (dal 1864¹⁸) la prassi accademica della redazione stessa e della lettura in solenne tornata pubblica, da parte del Segretario Generale pro tempore, delle periodiche relazioni sui lavori svolti¹⁹.

¹⁷ Cfr. *Indici relativi ai volumi del periodico accademico (1889-1970)*, a cura di G. ROMEO, in Aa.Vv. *Per la storia dell'Accademia Zelantea*, cit., p. 212.

¹⁸ Nel citato *Dai verbali delle tornate pubbliche*, a cura di C. COSENTINI, p. 191, è menzionata una "Relazione per gli anni 1859-1860 (p. 20)" del Segretario Mariano Mazza, non rinvenuta né registrata nell'archivio della Biblioteca Zelantea, nel cui Fondo Antico invece risulta registrata una "Relazione accademica 1861-1863" (Coco Giuseppe, Archivio, vol. IV, n. 17) il cui testo però non è stato esso pure rinvenuto.

¹⁹ Le pubblicazioni riprendono a partire dall'attività accademica del 1889, ne viene variata la struttura; non sono più solamente relazioni del Segretario che illustrano sinteticamente il contenuto dei lavori – la formula è mantenuta per quei "lavori che non contengano ricerche originali o di importanza generale" – ma presentano, altresì, il testo integrale dei "lavori più importanti". Così si legge nel citato Proemio della nuova serie degli *Atti e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti dei Zelanti e PP. dello Studio di Acireale*, Acireale, Tipografia V. Micale, 1890, pp. III-IV – era Presidente il dott. Carlo Carpinati, Segretario generale il sac. prof. Michelangelo Scaccianoce (questi, dal 1881 vicerettore del Seminario vescovile, ne diverrà Rettore nell'agosto del 1897) – in cui si annuncia la ripresa delle periodiche pubblicazioni, a suo

Che cosa sta succedendo in Accademia?

Inoltre. Nell'archivio della Zelantea non si rinviene una *relazione accademica* del 24 gennaio 1857 del canonico Seminara, citata alla pagina 184 del testo di C. Cosentini *Dai Verballi* (p. 49).

Non si rinviene, pure, il "ragionamento sulla lingua italiana in Sicilia" letto in seduta accademica nel giugno del 1857 dal canonico Gioacchino Geremia, citato e ripreso²⁰ da Seminara a conforto dei propri *dubbi* sulla tesi di Vigo intorno alla *lingua in che scrisse Ciullo d'Alcamo*.

Ed ancora, non c'è traccia degli appunti inediti di Lionardo Vigo destinati "a delucidare gli errori del mio contraddittore" [Seminara Scul-

tempo sospese "per ragioni che non è qui il luogo di discutere" e si promette che "sarà data alle stampe, per cura dell'Accademia, ove non sorgano nuove difficoltà, una Relazione dei lavori più importanti compiuti nello scorso trentennio". La promessa non risulta essere stata mantenuta. Si osserva, poi, che la sospensione delle Relazioni accademiche avrebbe invece dovuto trovare un tempo ed un luogo di discussione; se è vero, infatti, com'è ovvio, che le relazioni del periodo 1832-1855 avevano conferito al Sodalizio con la pubblicità dei lavori svolti una "fama [che] crebbe grandemente", è da ritenere, *a contrariis*, che il silenzio sull'attività accademica protrattosi per ben oltre trent'anni abbia nuociuto notevolmente al prestigio della medesima. Un'analoga situazione si era verificata in passato (1847-1850), tuttavia il segretario generale Nicola Grassi Bianca, in sede di redazione (tardiva) della propria relazione per gli anni 1845-1846, aveva avvertito l'esigenza di motivare l'accaduto: "[...] di minore operosità [...] sono stati gli anni scorsi dal 1847 al 1850, in cui si sa che le vicende politiche dell'isola portarono un ritardo alle cure dei pacifici studi. La pochezza dei lavori di quell'epoca, in cui l'Accademia avea a suo segretario il dotto socio attivo Leonardo Dr. Leonardi, non essendo tali per numero da potersene dettare una relazione a solo, è stato dato a me l'onorevole incarico di formarne un'appendice alla presente relazione, perché non rimanesse un intervallo interamente vuoto nella storia dei suoi lavori [...]". Cfr. *Relazione dei lavori dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Zelanti di Aci-Reale per gli anni XIII e XIV (1845-1846)* seguita da un'Appendice su' lavori degli anni XV e XVIII (1847 al 1850) scritta dal segretario generale Nicola Grassi Bianca, Catania, Tipografia di Crescenzo Galatola, 1860, p. 55.

²⁰ G. SEMINARA SCULLICA, *Se Ciullo d'Alcamo scrisse il lingua triforme, cioè italiana, siciliana, pugliese. Dubbi*, Acireale, dai tipi di Vincenzo Strano, 1858, p. 47.

casione di una seduta accademica – ma quale, quella del gennaio 1857, quella del giugno successivo, o altra ancora? – di cui entrambi parlano, ma di cui non si è rintracciata documentazione. La quale avrebbe consentito una più puntuale ricostruzione di quell'evento, che sembra come nascosto da un velo d'imperscrutabilità. Tale evento è solo un frammento della vicenda spirituale e intellettuale del Nostro, ma ebbe lungo strascico se è vero, come pare, che da quella disputa sulla lingua italiana origina il sentimento ostile nei confronti del canonico Seminara che Vigo conservò per tutta la vita e che dovette avere un diffuso e prolungato rilievo²² se, ancora tredici anni dopo la morte d'entrambi (ed a distanza di ben oltre trent'anni da quell'evento), mons. Bella ricorda e ritiene di annotare nelle *Memorie storiche* che a Seminara "[...] quell'operetta: *Se Ciullo d'Alcamo scrisse in lingua triforme* [...] tante inimicizie [...] procurò"²³.

3. INTRODUZIONE ALLA LETTURA

La pubblicistica di Seminara Scullica è in massima parte costituita da brevi scritti – discorsi accademici, relazioni scolastiche, orazioni funebri, panegirici, sermoni o prediche, novene, poesie, quaresimali – redatti e letti in occasione di specifici avvenimenti di natura civile o di ricorrenze del calendario liturgico. Hanno sviluppo saggistico, costituenti monografie critiche a tesi, quelli di critica letteraria sull'*Abuso che*

storiche della città di Acireale (1836); *Il Ruggiero* (poema), 1865; *I Canti popolari siciliani* (1857) ampliati poi nella *Raccolta amplissima* (1874). Questa sintesi biografica è tratta da Cristoforo Cosentini, *Lionardo Vigo. Acireale, la Sicilia*, in *Omaggio a Lionardo Vigo nel centenario della morte*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1982, pp. 15-35. Cfr., pure, Francesco Pavone, *Bibliografia ragionata di Lionardo Vigo*, ivi, pp. 853-910; Gaetano Gravagno, *Indici dell'epistolario di Lionardo Vigo*, Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1977.

²² Due generazioni successive, in famiglia Seminara Vigo, la 'ferita' del Poeta era ancora avvertita e viva nella memoria della marchesina Mariannina sua nipote la quale, incrociando nel domestico itinerario la tela del canonico divenutole antenato *maritali nomine*, sottovoce (ma non tanto) sussurrava un che d'indistinto con chiaro timbro di vocale disappunto!

²³ S. BELLA, loc. cit., p. 314.

lica] – “scritti improvvisati in 24 ore, [che] poco, anzi nulla giovano al pubblico, perciò li ho depositato nell’Accademia” – di cui Vigo dice in una lettera del 15 settembre 1858 ad Agostino Gallo, a proposito di una “viva polemica” intorno a Ciullo d’Alcamo.

In realtà, qualcosa sta accadendo in Accademia, anzi è già accaduta. Cade proprio in questi dintorni temporali, infatti, l’evento della “viva polemica” che contrappone il Nostro a Leonardo Vigo Calanna²¹ in oc-

²¹ Leonardo Vigo (Acireale, 1799-1879) è personaggio autorevole del tempo. Per antonomasia in città “il Poeta”, letterato, storico, uomo politico, figlio di Pasquale e di Ignazia Calanna. Dopo gli studi presso l’Oratorio di Acireale dei pp. Filippini (“i padri puzzolenti”, com’egli li definisce), passa al Collegio Cutelli di Catania, quindi al Calasanzio di Messina. Si laurea in Giurisprudenza a Catania nel 1822. Personaggio colto, eclettico e versatile, personalità “tenace”, “smorzava il fuoco dell’ira”; dai poliedrici interessi, si impegna in diverse attività; si dedica a ricerche archeologiche ed archivistiche; laicista, altrimenti detto “mangiapreti”, invoca “a gran voce [...] la istituzione della Diocesi, poi ottenuta nel 1844” (non mancando tuttavia di lanciare “invettive che giungono fino al papa – il minotaururo, il califfo cristiano – ingiusto detentore del potere temporale”), “litigando, magari, in pari tempo, con Catania (l’antica avversaria), anche per futili motivi. [...] si fa promotore del restauro del Castello di Aci e degli affreschi di Paolo Vasta [...] chiede la istituzione del Tribunale in Acireale, il porto nella vicina Capomulini [...] promuove, nel suo impegno per la città, la rinascita delle due antiche Accademie cittadine, la Zelantea e la Dafnica”. Autore di una cospicua produzione pubblicistica, è “poligrafo sovrabbondante” (F. Pavone) riuscendo a raggiungere una notorietà che supera i confini dell’isola e ad intessere rapporti “con gli uomini più rappresentativi del suo tempo”, testimoniati dal poderoso epistolario conservato presso la Biblioteca Zelantea di Acireale, accrescendo un’autorevolezza in città che gli derivava dall’antico prestigio della famiglia. Sotto il profilo politico, dopo il giovanile periodo “borbonico”, egli sostiene l’autonomia siciliana, invocando la “nazione siciliana”, il “re di Sicilia”, “il Parlamento siciliano”, vive nel ’48 il suo più forte momento d’impegno politico eletto al Parlamento generale siciliano nel marzo di quell’anno in rappresentanza del Comune di Acireale; mantiene ferma la sua fede per l’autonomia isolana (talora per “l’indipendentismo”) anche oltre il Sessanta ed il plebiscito del 21 ottobre. Nel dicembre successivo, “per incarico del Comune di Acireale, ritorna a Palermo per presentare gli ‘omaggi’ della nostra città al re Vittorio”. Fra le sue opere: le *Liriche* (1834, in seconda edizione con dedica a Costanza Monti Perticari); le *Memorie*

accademica e realizzata per iniziativa della Dafnica.

Due anni dopo, l'edizione del citato saggio su *Ciullo d'Alcamo. Dubbi* (1858, letto nella tornata accademica del 30 giugno) è – secondo la testimonianza dell'Autore – decisione sofferta ma necessaria, originata da una “viva polemica” sorta in sede accademica con Lionardo Vigo Calanna. L'autorità di Vigo e l'ascolto di cui questi gode ormai nel circuito pubblicistico, il suo acceso risentimento manifestato *coram populi* impongono al canonico Seminara Scullica una replica onde “sottoporre al pubblico siciliano le vere ragioni del mio dubitare”. Fino a quella data, si era mantenuto nel suo mondo di riserbo discreto, non per ritrosia umana o timidezza di carattere – anzi, egli era “sorridente ed aperto: nel conversare pieno di facezie e di amenità, arguto, allegro, compagnevole”²⁶ – ma perché estraneo ad ogni “brama di gloria” per cui, com'egli stesso scrive, il “pubblico [era] affatto ignaro non che dei miei dubbi, ma per fino della mia oscura esistenza”. Nonostante la esortativa citazione iniziale apposta dal canonico Seminara – “neque disiunctio sententiarum / debet amicos disiungere, cum / liceat diversa sentire, salvo ju- / re amicitiae / Poggio Epist. al Guarino” – la dissertazione letteraria ed i dubbi che il canonico manifesta sulla tesi di Vigo non convincono quest'ultimo, anzi gli rafforzano il risentimento.

Il contrasto fra Seminara Scullica e Vigo Calanna a proposito del noto *Contrasto* di Ciullo d'Alcamo – *Rosa fresca aulentissima, ch'apari in ver la state...* – è una pagina significativa nella biografia di entrambi sia sotto il profilo letterario sia sotto quello umano. Nel corso dei vent'anni successivi, Vigo ritornerà diverse volte su quel tema ed ogni volta con tratto d'immutata asprezza verso il canonico Seminara, nonostante il silenzio mantenuto invece da quest'ultimo. Scrivendo ancora, prossimo alla morte, sulla lingua di Ciullo, quella critica di Seminara Scullica lo perseguita, lo ferisce ancora: “Tralascio altri ricordi – scrive Vigo (1877) – per non inciprignire la piaga”; finalmente riconosce d'avere “novamente logorato la penna sul trito argomento”, dimenticando che vent'anni prima Seminara – cui Vigo s'era rivolto nel tempo, chiamandolo: “mio riverito amico” [nel 1857], ma poi (dopo la “viva polemica”) “sofista e settator d'errori”; ancora “mio contraddit-

²⁶ *Ibidem*, p. 314.

fanno i poeti cristiani delle Divinità del Paganesimo (1833, inedito), sull'Origine e le vicende della lingua volgare siciliana (1834, inedito), sui Caratteri distintivi degli antichi scrittori e dei moderni, specialmente dei Romantici (1838, inedito), su Ciullo d'Alcamo. Dubbi (1858, edito) ed il testo di filosofia *Del pericoloso potere dei sistemi in fatto di morale e di politica* (1842, inedito). Ha natura pedagogica *La conversazione delle fanciulle* (1865, edito), testo strutturato in forma dialogica, integrato d'un "piccolo dizionario di vocaboli d'uso domestico, per comodo delle madri e delle maestre". L'opera, che ebbe l'apprezzamento di Tommaseo, è importante perché conferma una profonda convinzione del Nostro; l'intenzionalità pedagogica è, infatti, marcata e cifrata nel magistero di Seminara; l'avvertita urgenza educativa si specifica nel metodo pedagogico e nel contenuto formativo, entrambi attenti ai processi evolutivi ed aperti alla comprensione della modernità, come egli sottolinea in diverse occasioni, per esempio nella "franca parola" sull'Importanza dell'insegnamento religioso nell'educazione civile (1863) che rivolge "agli allievi del Ginnasio e delle Scuole tecniche", nella *Relazione finale del R. Ginnasio di Aci Reale* (1864) o nel *Discorso accademico nella solenne distribuzione delle medaglie* (1871). Manca un compiuto testo organico di che, racconta mons. Bella, "gli amici dolcemente gliene mossero spesse fiate rimprovero. Negli ultimi anni di sua vita avea cominciato a rifare il quaresimale per darlo alla luce, ma lo fece a malincuore, e l'inerzia e la morte ci tolsero quest'opera [...] "²⁴.

* * *

Personaggio schivo d'ogni forma di protagonismo, piuttosto attento al contenuto del Vero, tenace e scrupoloso nella fatica del sapere ma inflessibile seppur sereno nel dire, il canonico Seminara Scullica giunge tardivamente alla stampa dei suoi scritti, circostanza questa che conferma il giudizio che ne dà l'autorevole biografo, mons. Bella: "nessuna brama inquieta ed irritante di gloria lo tormentava"²⁵.

La prima pubblicazione, *L'acqua, poche parole*, risale al 1856, dopo più di vent'anni dall'inizio della sua attività, peraltro decisa in sede

²⁴ *Ibidem*, p. 312.

²⁵ *Ibidem*, p. 312.

tore ma non mio *concittadino*” [nel 1858] ed infine “mio provocatore” [nel 1871] – gli aveva contestato l’utilità di quella disputa e “lo stolto sciupo d’un tempo prezioso”.

Del “*crimen laesae*” [*majestatis*], il canonico d’Aci Catena non sarà perdonato!

Con l’*Orazione funebre in morte del cavaliere dottore Andrea Rossi Tropea* (1859), il Nostro manifesta la propria simpatia intellettuale (forse più che una simpatia, un’appartenenza) alla cultura democratica siciliana che era maturata a cavalier di secolo fra il Sette e l’Ottocento e che, contro le tendenze separatiste, lo conferma nell’idea nazionale italiana. Seminara Scullica ricorderà diverse volte quella cultura che fu anche debitrice dell’educazione civile e religiosa della ‘scuola canonica di Aci Catena’ e di quella del Seminario diocesano di Catania di cui – egli scrive nell’*Elogio funebre del sacerdote Salvatore Mangani* (1877) – “il magnanimo Monsignore Ventimiglia, circondato da quella eletta pleiade dei Zappalà, dei Platania, dei De-Cosmi, dei San Filippo avea di già fatto un vero Ateneo per le lettere e la filosofia”.

In questa scelta di campo, si può individuare un’altra cifra di Seminara Scullica: nel percorso che lo conduce a specificare il sentimento dell’amore della patria nel favore al moto unitario nazionale, egli non eviterà di confrontarsi con la ‘sicilianità’, restando tuttavia estraneo all’idea di una ‘Nazione siciliana’ che sarà invece invocata da altri. La sua sicilianità non è prigioniera d’un provincialismo sterile e non è neppure il cupo fatalismo sonnolente né il sentimento decadente, seppur dignitoso, di Tomasi di Lampedusa, assumendo invece lo spessore di una categoria, morale oltre che politica, aperta al dinamismo della storia per cui egli stigmatizzerà “le demenze demagogiche [della] nazionalità siciliana o modanese”, come dirà in altra circostanza (1863).

Vi si colgono, inoltre, alcune significative peculiarità del suo pensiero filosofico-politico, l’apertura al mondo moderno, il convincimento della conciliabilità fede-ragione, la critica di ragione alla “insensata audacia d’una ragione senza guinzaglio”, la certezza dell’opera della Provvidenza nell’ordine delle “invisibili armonie”.

Sulla “fusione etico-razionale”, Seminara Scullica si sofferma ancora nel discorso sull’*Importanza dell’insegnamento religioso nell’educazione civile* (1863), che è un saggio fondamentale per la ricostruzione



Le famiglie Seminara e Vigo, un giorno d'autunno dei primi del '900 nei dintorni di Stazzo, in proprietà "Raffo".

Dall'alto in basso e da sinistra a destra:

Lionardo Vigo Pennisi; suo padre Salvatore-Pasquale (o Pasquale) Vigo Famoso marchese di Gallidoro, Francesco Seminara Tropea, il gen. Nino Calabretta, Giuseppe Seminara Mauro, Giovanni Seminara Mauro; sua moglie la marchesina Mariannina Vigo Pennisi con la suocera Angela (De) Mauro (moglie di Francesco Seminara Tropea) e la madre Giuseppina Pennisi, Anna (Nitta) Tropea Toscano (moglie di Giuseppe Seminara Mauro); suo fratello Lucio, Ruggero Vigo Pennisi.

La solenne premiazione al Palazzo di Città si conclude, egli ha menzionato gli allievi che si sono distinti nelle cinque classi del Ginnasio e, fra quelli dell'ultimo anno che s'erano "licenziati e commendevoli tutti [...] riputati degni dell'onore del premio", c'era Domenico Raciti Scudero premiato per l'Italiano e per l'Aritmetica...

La medesima attenzione allo "spirito del secolo", quella sua attitudine all'interpretazione dei segni dei tempi, Seminara Scullica esercita nell'attività accademica, Segretario generale della Zelantea, come detto, nel quadriennio 1852-1855. Nel citato resoconto di tale attività, *Atti della Accademia dei Zelanti* (1865), rivendica all'Accademia la capacità di rinnovarsi nel contesto dei mutamenti sociali e culturali – l'individualismo romantico ed il positivismo scientifico – "mandando in disuso le accademiche diatribe, e le [...] discettazioni metafisiche [...]. Una società letteraria e scientifica – egli scrive – mostrerebbe adunque disconoscere lo scopo della sua missione, quando non afferrasse lo spirito del secolo, non per partecipare agli errori, o lasciarsi trascinare dagli estremi, ove si appiatta sempre il vizio, ma per cogliere opportunamente quanto l'ora presente possa offrire di veramente utile, per tramandarlo con sincera scrupolosità alle generazioni che verranno".

Il documento indirizzato *Al Ch.mo Signor Mariano Grassi* (1866) – redatto su richiesta di questi in occasione della prematura scomparsa del giovane Domenico Raciti Scudero (1846-1865) – è testo di grande pathos, anch'esso particolarmente significativo ai fini della comprensione del pensiero di Seminara. Fa parte di una raccolta collettanea ove – in uno allo scritto del Nostro – sono compresi un sonetto di Lionardo Vigo ed un 'canto' di G. Coco, cenni biografici ed altri scritti in memoria, a firma di Mariano Grassi, Michele Calì allora Segretario generale della Dafnica e del fratello dello scomparso, Rosario.

Invitato a partecipare con un suo testo alla commemorazione del giovane, Seminara manifesta di volersi liberare come di un nodo che gli serra la gola. Come in una lezione rosminiana, egli scrive che avrebbe preferito serbare "l'ombra sacra di un prudente silenzio" piuttosto che denunciare i malanni della cultura clericale, se la denuncia di tali mali non avesse potuto aprire le porte ad una nuova presa di coscienza, ad una nuova illuminazione delle coscienze. Ed il canonico Seminara qui descrive la specificità di un clero attestato su posizioni radicalmente

della sua Weltanschauung. A partire da premesse antropologiche e teologiche che segnano nell'uomo la "traccia di rassomiglianza con Dio", egli ripercorre l'evoluzione del pensiero religioso e di quello democratico – dalla riforma protestante, attraverso la repubblica olandese e la rivoluzione inglese di Oliver Cromwell, fino alla rivoluzione francese – per riconoscervi il cammino della "moderna democrazia". La Libertà, confinata da "due dighe insormontabili [...] la Verità e la Giustizia", è orientata allo sviluppo "de' dritti e delle libertà [e] della verace emancipazione di tutte le classi del popolo". Con sentimento autenticamente liberale, che lo contrappone sia al "liberalismo eterodosso" sia all' "ultra-cattolismo", Seminara Scullica s'introduce poi nel delicato tema del potere temporale del Papa che rappresentava e costituì nel decennio 1860-1870 il 'dramma delle coscienze' di fronte al problema dell'unità nazionale.

Ancora fra gli "assolutisti" di parte cattolica e gli anticlericali che da pretese posizioni liberali giungono a negare la libertà degli altri – siamo nel contesto della contrapposizione fra scuola pubblica e scuola cattolica – prestando il fianco, soprattutto negli esponenti locali, all'umorismo sarcastico del canonico Seminara Scullica ("esseri entomologici versi-colorati che il Petrucelli appellava farfalline"); fra gli uni e gli altri, a confutar le tesi sia dell'anticlericalismo viscerale, d'un laicismo esasperato e fuori le righe – i padri filippini: 'cancrena dell'intelletto [...] dispotici, sacrileghi, puzzolenti' (così Lionardo Vigo) –, sia del clericalismo intransigente (talora ottuso), il Nostro interviene in occasione della *Relazione finale del R. Ginnasio di Aci Reale recitata nella solenne premiazione* degli alunni nel Palazzo di Città (1864). La circostanza è utile per manifestare – come invero aveva fatto l'anno prima – il proprio sentimento liberale, anzi cattolico e liberale. Dalla storiografia neoguelfa alla letteratura romantica (si pensi al Manzoni, sospetto eretico giansenista con il cui libro nella mano il professore Seminara Scullica si fa ritrarre!), al pensiero teologico-religioso di Rosmini per una *reformatio ecclesiae*, fino alla pedagogia di Berti, Aporti, Rayneri e d'altri, il Nostro ha tratto elementi per dedurre dal principio di libertà, di ragione e di fede quel "metodo etico-razionale, armonizzato colla religione e convenientemente adoperato" ch'egli applica nell'esercizio dell'intelligenza critica sugli avvenimenti del tempo.

– di cui ricorda alcuni maestri spirituali, Vico, Romagnosi, Bentham – e nella sua prefigurazione della nuova disciplina giuridica dei rapporti economico-sociali, Seminara ravvisa la concreta applicazione di quel principio. Il principio di libertà di cui il canonico è assertore non è astratto e teorico, deve piuttosto penetrare nell' articolato svolgersi della vita pratica, nella vicenda storico-politica e nei rapporti economici, nell'industria agricola “spastojandola dagli ultimi avanzi del feudalesimo” – qui torna la lezione di Francesco Rossi – come ancora nel commercio. In un mondo avviato entro un processo di globalizzazione *ante litteram*, “oggi che il Vapore e l'Elettrico rompon tutte le barriere che separavano i popoli e l'un mondo dall'altro, oggi la libertà del Commercio va sempre più guadagnando di latitudine e d'importanza”.

L'*Orazione panegirica nel 3.º centenario di S. Vincenzo dei Paoli* (1876) richiestagli dal vescovo di Acireale, mons. Gerlando Maria Genuardi, fra i tanti testi di natura religiosa, è stata scelta dal canonico Seminara Scullica – assieme a quello dedicato a *Maria Vergine Immacolata pel dì 8 dicembre 1872* – per la pubblicazione a stampa. E' da ritenere che alla medesima l'Autore abbia attribuito, nell'economia dei suoi scritti, uno specifico rilievo che è comunque riconoscibile per la complessità tematica, nella quale si coglie una marcata preoccupazione ecclesiale. In tal senso essa, concepita e prodotta dal canonico nell'accentuarsi della malattia che di lì a tre anni lo porterà alla morte, sembra assumere un senso quasi di testamento spirituale, un'estrema testimonianza che d'intesa col Vescovo egli offre al clero locale, testimonianza del suo spirito di servizio destinato “nel laborioso arringo della sacra predicazione [...] alla coltivazione della vigna del Signore [...], per conservargli l'immutabile eredità dei veri figli della Croce”; con queste parole – che tornano qui attuali – egli, il primo giugno del 1867, s'era rivolto all'allora suo Pastore, l'Arcivescovo di Catania, dinanzi a cui era stato costretto a difendersi dalle “basse astuzie” ed “arti oblique” messe in opera “per oscurare il nome di lui”. Non riuscì ai suoi detrattori imporre, durante la vita, oscurità e silenzio alla sua forza evangelica, alla sua intelligenza critica, al temperamento fortificato dalla serenità della coscienza e dalla “pubblica stima” – “aquila del nostro clero”, come scriverà mons. Bella – e tuttavia una ‘nuova oscurità’, per dirla con Jürgen Habermas, gli fu creata intorno *post mortem* con (consapevole?) disinteresse e (voluta?) dimenticanza.

conservatrici nelle quali all'insuperato conflitto con il liberalismo si aggiunge un atteggiamento rigorista ed intransigente. Entro questa gabbia di giudizio era stato rinchiuso il povero Domenico Raciti Scudero! Il quale invece – patriota, cattolico e liberale – aveva respinto le lusinghe del radicalismo democratico che fu per altri la sponda d'un altro approdo dell'idea di libertà. Ma tant'è, per i suoi concittadini – li aveva uditi, "ippocriti liberali bestemmiare la Religione e [...] ippocriti religiosi bestemmiare la patria!" – liberalismo cattolico equivaleva ad empietà! Il Seminara mostra di conoscere l'ambiente nel quale vive ed opera: "in mezzo al nostro clero, [...] vi son di quelli che [...] van nella falsa idea" fra un "desolante dommatismo" e "le pretensioni del manicheismo"!

Il sacerdote Seminara aveva osato evitare ancora una volta, per l'urgenza indefettibile della Verità, il linguaggio dell'ipocrisia pronunciando – con quella "franchezza nel professare la verità secondo la mia coscienza, ch'è il pregio più bello di che io sappia menar vanto" – parole che, insieme alle ghirlande e alle preghiere, ricadranno su di lui nell'atto stesso dell'elogio funebre che gli sarà letto nella Chiesa di S. Sebastiano di Acireale, come un funesto suono d'altri rintocchi di campana a morto, come un ben più triste e misero *De profundis*, come un pesante lenzuolo di rinnovato mortifero destino!

In occasione del *Discorso accademico nella solenne distribuzione delle medaglie* (1871), il prof. Giuseppe Seminara Scullica marca i lineamenti del proprio sistema teologico e filosofico che propone ai suoi discepoli, costruito intorno all'analisi critica della modernità nella quale riconosce gli apporti della Nuova Scienza. La quale, con il metodo sperimentale ed induttivo di Copernico, Keplero, Bacon, Galileo e con la scuola storico-critica di Vico, Romagnosi, Genovesi, aveva restituito all'uomo la dignità della propria razionalità ed alla scienza l'autonomia dalla metafisica e dalla teologia. Si accosta al realismo machiavellico ed al razionalismo cartesiano, e così alle *humanae litterae*, con il filtro delle *divinae litterae* di S. Tommaso e di Blaise Pascal.

Il principio liberale, che è un pilastro del pensiero di Seminara, trova conferma nel magistero di Niccolò Musmeci-Calì (Acireale, 1819-Palermo, 1872), giurisperito, uomo politico e Rettore dell'Università di Palermo, per il quale egli pronuncia l'*Orazione in morte, nella grand'aula del Palazzo di Città*, ad Acireale. Nell'attività di Musmeci



Acicatena, estate 1939: la famiglia Seminara Vigo nel cinquantésimo anniversario del matrimonio di Giovanni Seminara Mauro con Mariannina Vigo Pennisi (al centro, seduti).

Da sinistra a destra: Francesco Seminara Vigo, sua cognata Pina Aita, sua moglie Caterina Scullica Ciccolo, suo fratello Giuseppe.

In prima fila: Annina Seminara Scullica.

Sullo sfondo, fotografia di Salvatore e Lionardo Seminara Vigo caduti nella seconda e terza battaglia dell'Isonzo della Grande Guerra.

* * *

La sommaria sintesi qui proposta riguarda scritti editi di Giuseppe Seminara Scullica, che ha lasciato inoltre manoscritti inediti che si conservano negli Archivi della Biblioteca Zelantea e della Diocesi di Acireale. Si indica di seguito la bibliografia del Nostro, compilata sulla base della documentazione sin qui rinvenuta.

Scritti di Giuseppe Seminara Scullica

A. Titoli editi

1. *L'acqua, poche parole del Tesoriere Giuseppe Seminara-Scullica* in Aa.Vv., *Prose e versi per la condotta delle acque potabili in Aci Reale*, Catania, 1856;
2. *Se Ciullo d'Alcamo scrisse in lingua triforme, cioè italiana, siciliana, pugliese. Dubbi del can. Giuseppe Seminara Scullica*, Acireale, 1858;
3. *Orazione funebre in morte del cavaliere dottore Andrea Rossi Tropea*, Acireale, 1859;
4. *Dell'importanza dello insegnamento religioso nell'educazione civile. Agli allievi del Ginnasio e delle Scuole tecniche di Aci Reale. Una franca parola del Prof. Can. Giuseppe Seminara-Scullica*, Catania, 1863;
5. *Relazione finale del R. Ginnasio di Aci Reale recitata nella solenne premiazione del settembre 1864 nel Palazzo di Città*, Catania, 1864;
6. *Atti della Accademia dei Zelanti dal Gennaro 1852 al dicembre 1855, Relazione letta in Acireale nel marzo del 1856 dal Segretario Generale Can. Giuseppe Seminara Scullica*, Acireale, 1865;
7. *La conversazione delle fanciulle. Dialoghi familiari ad uso delle scuole femminili italiane con un piccolo dizionario di vocaboli d'uso domestico, per comodo delle madri e delle maestre*, Acireale, 1865 (1a edizione. 1892, 2a);
8. *Al Chiar. Signor Mariano Grassi*, in Aa.Vv., *A Domenico Raciti, ricordi di amicizia*, Catania, 1866;

9. *Atti dell'Accademia Dafnica d'Acireale. Nella solenne distribuzione delle medaglie (il 17 dicembre 1871). Discorso del presidente dell'Accademia prof. Giuseppe Seminara Scullica, Acireale, 1871;*
10. *Orazione in morte di Niccolò Musmeci-Calì, pronunciata nella grand'aula del Palazzo di Città, il 22 luglio 1872, dal Prof. G. Seminara-Scullica, in Aa.Vv., Onori funebri a Niccolò Musmeci-Calì, Acireale, 1872;*
11. *A Maria Vergine Immacolata pel dì 8 dicembre 1872, Acireale, 1872;*
12. *Orazione panegirica nel 3.º centenario di S. Vincenzo dei Paoli, Acireale, 1876;*
13. *Elogio funebre del sacerdote Salvatore Mangani recitato nella Chiesa di San Sebastiano il giorno 2 gennaio 1875, Catania, 1877.*

B. Titoli inediti (manoscritti con collocazione bibliografica)

1. 1833, 11 aprile – *Orazione contro l'abuso che fanno i poeti cristiani delle Divinità del Paganesimo*. Biblioteca Zelantea, Acireale, Catalogo dei manoscritti, ms. non autografo in bella calligrafia, Archivio, vol. I, pp. 162-175;
2. 1834, 5 settembre - *Sulla origine e le vicende della lingua volgare siciliana*. Biblioteca Zelantea, Acireale, Catalogo dei manoscritti, *Ragionamento storico sull'origine e le vicende della lingua volgare siciliana. Letto all'Accademia degli Zelanti il 5 settembre 1834, manoscritto autografo*, Archivio, vol. I, pp. 1117-1147;
3. 1838, 18 gennaio – *Su i caratteri distintivi degli antichi scrittori e dei moderni, specialmente dei Romantici*. Biblioteca Zelantea, Acireale, Catalogo dei manoscritti, *La poesia classica e la Romantica, discorso letto nella tornata accademica del 18 gen. 1838, manoscritto non autografo*, Archivio, vol. II, cc. 600-613;
4. 1842, 30 giugno – *Del pericoloso potere dei sistemi in fatto di morale e di politica*. Archivio storico della Diocesi di Acireale, ma-

noscritto, Fondo A, Busta 29, Carpetta 6, cc. 464-489 – Giuseppe Seminara Scullica – Autografi²⁷;

5. 1843, 1 luglio – *Parole sopra Antonio Bonaccorsi*, Biblioteca Zelantea, Acireale, Catalogo dei manoscritti, *Parole sopra Antonino Bonaccorsi giovane pittore, nella tornata del 1. Luglio 1843*, ms. autogr. di cc. 2, Archivio, vol. III, n. 69;
6. 1844, 31 maggio – *I dazi di Mons. Avolio. Rivista e ricordo funebre*. Biblioteca Zelantea, Acireale, Catalogo dei manoscritti, *Mons. Ignazio Avolio e la sua storia dei dazi in Sicilia. Tornata 31 maggio 1844*, ms. autogr. di cc. 6 e 1 bianca, Archivio vol. III, n. 78;
7. 1864, 10 dicembre – *S. Callisto e i Filosofumeni*. Biblioteca Zelantea, Acireale, Catalogo dei manoscritti, *S. Callisto Papa e i Filosofumeni di Mr De Prescence – Discorso letto all'Accademia il 10 dicembre 1864*, ms. autografo di cc. 10 e 2 bianche, Archivio vol. IV, n. 26

C. Raccolta di manoscritti autografi

Altri manoscritti inediti (singolarmente non collocati), donati nel 1894 dal nipote Giovanni Seminara Mauro all'Accademia Dafnica sono costituiti da testi (massimamente *prima facie*, non databili) aventi in prevalenza tema e svolgimento attinenti all'attività religiosa del Nostro. La *Raccolta* – sei volumi, rilegati e corredati d'indice a cura dell'Accademia Dafnica – comprende, altresì, alcuni altri testi di carattere civile, occasionati da eventi di rilievo nella vita pubblica cittadina: così l'*Elogio* a Ferdinando II (senza data), l'*Elogio funebre* di Ignazio Rossi Seminara (1833-1856), le *Orazioni in morte* di Salvatore Vigo (1784-1874) e di Pasquale Pennisi barone di Santa Margherita (1799-1874), il *discorso* per l'inaugurazione del Monumento di Pio IX nella Cattedrale di Aci-Reale (1879).

²⁷Altro manoscritto incompleto – “*manu aliena* ed in buona grafia” – è conservato nella Biblioteca Zelantea di Acireale (Arch. Vol. IV, n. 31). Il testo, tuttavia, è stato attribuito dal distratto bibliotecario del tempo al sac. Mariano Musmeci.